

Economia lavoro

Mercuri senza euforia dopo l'annuncio del programma di Balladur
Scetticismo in Gran Bretagna sulla minivendita delle ferrovie

Le Borse aspettano un calo più deciso dei tassi di interesse
L'indebitamento di imprese e famiglie raffredda l'entusiasmo

Privatizzare per sopravvivere?

Europa in vendita: non c'è ideologia, solo gran paura

Privatizzare per sopravvivere alla recessione la nuova «vulgata» che attraversa le Alpi è completamente priva degli argenti ideologici usati dai governi conservatori a metà degli anni 80. Molti analisti dubitano che l'impatto sui mercati finanziari sarà all'insegna dell'euforia. Le Borse ostacolate dai tassi di interesse troppo elevati e dai debiti di imprese e famiglie Autocritica a Londra abbiamo ecceduto

Roma e Parigi alla prova dei mercati ma che distanza tra le loro imprese...

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA Stando ai manuali di economia il periodo non potrebbe essere migliore per le privatizzazioni francesi o italiane. Il motivo sta nella discesa dei tassi di interesse a breve termine che può trainare il risparmio verso le azioni quotate in Borsa. Continuerà questa via che rimbomba tra le *corbeilles* europee. A settembre quando dovrebbe partire il programma di privatizzazioni in Francia l'economia sarà ancora in recessione e se bisogna comprare azioni quando c'è scetticismo è anche vero che la predisposizione all'incertezza non è più una caratteristica dei risparmiatori né dei consumatori. Ciò che colpisce da quando è cominciata la lenta discesa dei tassi di interesse in Europa è che è ancora penna di capitali disponibili all'investimento dovuta al loro prezzo ancora troppo alto e dalla conseguente carenza di titoli pubblici. Piuttosto che nelle azioni di imprese con bilanci in rosso e la produzione al lumicino meglio sfiancare le banche centrali speculando sulle valute deboli. È vero che sia a Wall Street che a Milano ci sono state fiammate rialziste sulla scia del dollaro della ripresa americana delle mosse della Banca d'America. Ma il tono dei mercati è sempre fiacco. A Parigi il franco forte ha fatto crescere eccessivamente i prezzi per gli investitori d'oltre Oceano. A Wall Street i profitti in caduta e la manegata fiscale di Clinton ha fatto dimenticare presto la rapida luna di miele con la nuova

SILVANO ANDRIANI

Ms. Balladur rilancia le privatizzazioni. E lo fa in maniera accattivante. L'equivalente di 11.2 mila miliardi di entrate dovrebbe servire ad aumentare gli investimenti pubblici per rilanciare l'economia e ridurre la disoccupazione. Gli interrogativi sono «orti relativamente al realismo dell'obiettivo e alle conseguenze della possibile perdita di controllo da parte dello Stato di attività di interesse nazionale. L'esc. potrà anche passare sotto controllo straniero visto che la nuova legge dovrebbe in conformità con le disposizioni della Cee abolire il limite del 20 per cento per la quota posseduta da non residenti. Quanto al primo interrogativo esso è fondato sulla constatazione che non è certo un gran merito per vendere la Borsa non va bene neanche in Francia e non è detto che possa assorbire rapidamente le nuove azioni. Ma il governo francese ha deciso di lanciare un prestito speciale convertibile in azioni che dovrebbe compensare gli incassi rapidamente la cifra desiderata e vendere le azioni in tempi più lunghi. È prevedibile che la cessione sarà concordata con gli investitori istituzionali e i pagamenti gradualmente nel tempo. D'altro canto da tre anni il governo italiano scrive a bilancio entrate da priva-

tizzazioni per un ammontare analogo a quello ora deciso dal governo francese. E non ha in cassio una lira.

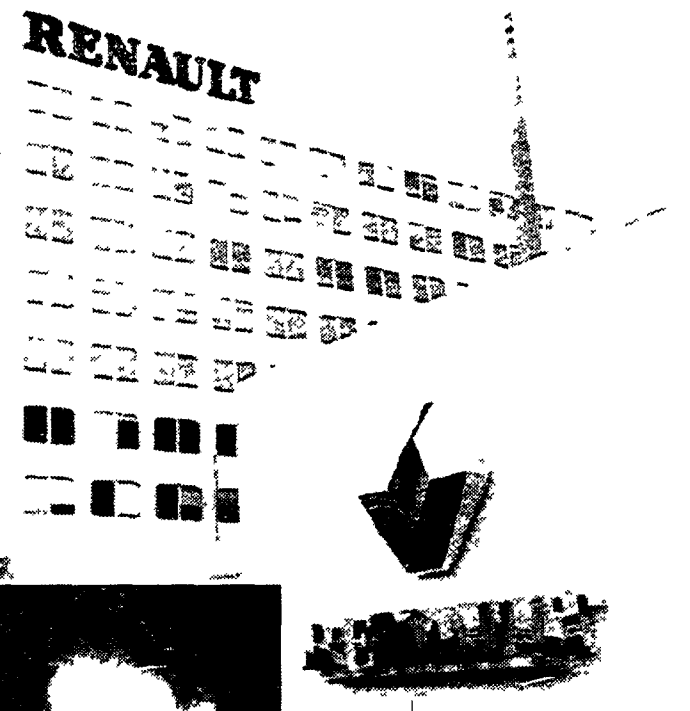
La differenza di fondo fra Italia e Francia sta nel fatto che le imprese pubbliche francesi sono sostanzialmente ben gestite ed in attivo. Le poche che sono in passivo lo sono per motivi eminentemente congiunturali. L'andamento è possibile venderle.

In Italia invece il sistema delle imprese pubbliche per la scarsità di risorse dalla loro occupazione da parte del partito il governo e per il compito di puntello di imprese private (basti pensare alla recente emessa pubblica di settore chimico) ha inglobato settori ormai strutturalmente in crisi quali l'alluminio i cantieri navali la chimica. Venderle questi settori così come sono e quasi impossibili. Venderle le aziende attive mantenendo allo Stato le parti in perdita e alleviando la situazione del bilancio. E qualcuno ci ha raccontato la favola che con le privatizzazioni si poteva risanare il bilancio pubblico.

La seconda obiezione è stata avanzata anche da Mitterrand con riferimento soprattutto al settore aerospaziale e all'Air France. E infatti, si può notare che ormai la gestione pubblica nei settori competitivi viene evocata solo in funzione

di un interesse nazionale, peraltro non ben definito. Sull'ultima è possibile che il controllo di questi ed altre attività passi in mani straniere. Nella realtà la nuova legge dovrebbe rafforzare quelle forme di controllo che lo Stato può mantenere sotto forma di potere di veto legato al possesso di una «golden share» soprattutto verso un'evoluzione non desiderata degli assetti proprietari. Inoltre la locazione dei pacchetti e le modalità concrete della privatizzazione saranno decise da una commissione apposita. Un'esperienza pluridecennale ci dice che i governi francesi di sinistra o moderati che fossero hanno ritenuto che l'intervento nella determinazione degli assetti proprietari dei grandi gruppi pubblici e privati in vista dell'interesse nazionale fosse una funzione pubblica parte della politica industriale. In Italia tale funzione è stata in questi anni delegata al settore delegato per decenni e lo è tuttora a Mediobanca.

Infine vi è la differenza forse più importante. Un'impresa francese può passare dalla mano privata a essere pubblica o viceversa e continuare a essere ben gestita. Forse questo cambiamento di mano non è poi così rilevante se si guarda la tecnologia in quel paese e una sorta di *continuum* dotato di una propria autonomia e di efficaci meccanismi di riproduzione



no nemmeno in Francia a poche settimane dalla sconfitta socialista. Balladur vende perché deve finanziare la ripresa, i disoccupati il debito pubblico. Il governo il di uno vende perché il monopolio pubblico (del sistema dei partiti) ha prodotto debiti e inefficienza su larga scala (specie nei servizi). Nessuna differenza con il povero Portogallo dove su 10 esodo incamerati dalle privatizzazioni sono stati spesi dal governo per sostenere i debiti e gli altri 2 hanno finanziato le società ancora in mano pubblica. La granitica Germania a fronte a problemi non diversi e infatti la Daimler Benz tra vola dalla recessione capoglia una lunga lista di imprese pronte a cercare finanziatori a Wall Street. Per l'industria tedesca la cui forza sta nel connubio con le banche non è cosa da poco accettare le regole della borsa americana dove le informazioni sull'andamento aziendale sono numerose e frequentate approfondite. È paradossale come la recessione faccia compiere agli attori politici autentici giri vizi mentre Clinton cerca di trarre dal modello economico tedesco il meglio per quanto concerne le politiche industriali dello stato e il patto sociale tra i produttori alla Germania a corteo di capitali non resta che andare a Canossa dai banchieri di Wall Street. Un caso a parte la Gran Bretagna dove i primi a essere di viso sul giudizio delle privatizzazioni Thatcheriane sono i francesi. La camera dei comuni ha appena approvato la privatizzazione delle ferrovie ma non si è trattato di una vendita nettotale né rapida. Gli inglesi sono accorti di due cose: la privatizzazione delle industrie non è scriteriata ad arrestare la disoccupazione e quindi la disoccupazione e i servizi sono peggiorati. Così anche un commentatore dell'*establishment* come Tony Jackson può mettere sotto accusa il rifiuto esagerato del ruolo di purificazione governativa.

Ogni giorno 1500 persone perdono il lavoro. In aprile, senza impiego il 10,9% dei francesi. Il governo Balladur gioca tutto sul piano di privatizzazioni. Ma l'atmosfera è di recessione

Disoccupazione choc in Francia

I disoccupati in Francia aumentano di 1500 unità al giorno. È il dato fornito dalle statistiche relative al mese di aprile, delle quali il primo ministro Balladur si è dichiarato «sorpreso». Il confine dei tre milioni di senza lavoro è ormai varcato senza ritegno. Nessun segno di ripresa, malgrado il piano governativo di privatizzazioni e il ribasso dei tassi. Il clima resta di recessione e depressione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI Non erano neanche le otto del mattino il 17 maggio scorso nel reparto saldatore della SKF una fabbrica di utensileria e acciai speciali di Saint Cyr sur Loire. A 49 anni ventuno dei quali passati alla SKF come meccanico «si va smontando una frangia per tubi un oggetto complicato. Un impiegato li ha chiamati al capo officina a vuol vedere. Dieci minuti dopo A.L. era licenziato assieme a 45 colleghi per i quali la direzione aveva fatto venire una decina di taxi al fine di portarli dritti all'ufficio collocamento. Con una lancia tosta da padroni delle fermate Jean François Duguet direttore generale della SKF spiegherà più tardi «Un licenziamento è sempre una ferita. Bisognava evitare licenzie e sventamenti». E si stupirà del fatto che la metà dei licenziati in tronco si sia rifiutati di salire sui taxi quella mattina. Duguet tuttavia non ha fatto niente di illegale. Ha semplicemente rinunciato alla classica lettera raccomandata optando piuttosto per un metodo spicco «da uomo a uomo» che i sindacati hanno definito «indegno» in quanto oltre che offe-

cupati sono stati 15600 mille cinquecento al giorno. Il totale assomma ormai a 3.112.000 pari al 10,9% della popolazione attiva. E si prevede di toccare i 3 milioni e mezzo alla fine dell'anno per consolarsi i responsabili transalpini non guardano più alla Gran Bretagna o alla Germania osservata dall'unificazione ma alla Spagna. Quanto all'Italia pur compatendo lo stato generale non invidiano la flessibilità della struttura produttiva.

Edouard Balladur si è dichiarato «sorpreso» dalle ultime cifre. Spicava il primo ministro di aver tonificato la rete imprenditoriale francese abbassando i tassi di interesse a breve termine del 4 per cento in un mese e mezzo. Spicava di aver ridotto fiducia al mercato e ai consumatori annunciando il suo piano di ripresa prestato allo Stato di 40 miliardi di franchi privatizzazioni per 30-40 miliardi di franchi l'anno per quattro o cinque anni promesse di ulteriori ribassi dei tassi a lungo termine. Ma finora il paese non sembra averlo sentito. Le imprese licenziano e sono ormai licenziamenti di una certa qualità. Innanzitutto sempre di più si manda a casa gente che ha meno di cinquant'anni. In secondo luogo ci si licenzia dipendenti di più alto livello in un anno. I licenziamenti di tecnici qualificati sono aumentati del 124 per cento quelli dei quadri del 21. Secondo le stime dell'Insee, il terzo non solo non riesce più a compensare le perdite del settore industriale ma per-

la prima volta conosce una curva negativa medio 2 in un anno. Non basta. La distribuzione geografica della crisi la cui regione particolarmente delicate se finora la disoccupazione metteva le sue vittime soprattutto nelle regioni più ricche (Ile de France, Alsazia, Rodano Alpi) in aprile si è fatta strada in Piccardia, Borgogna, Lorena, Champagne, Ardenne, Francia Contea, Provenza. Vale a dire nelle regioni già duramente toccate da ristrutturazioni industriali degli anni 80 ma dove negli ultimi anni il mercato del lavoro si era stabilizzato avendo finalmente assorbito con fatica la folla di dieci anni fa. La nuova cronaca potrebbe ripercuotersi sulle regioni di frontiera con i paesi vicini. Il primo ministro si era posto l'obiettivo di fermare lo spirale della disoccupazione alla fine dell'anno e di invertire la tendenza a partire dalla prossima primavera. Una scommessa che appare di giorno in giorno più difficile da vincere in un panorama internazionale che è alle nubi. Vannamente l'aspirazione ripete.

Nonché i mercati finanziari hanno fatto di accogliere il governo di destra a braccia aperte. La Borsa non ha registrato alcun sussulto di gioia all'annuncio di Edouard Balladur e il lavoro Mulgion. Anzi si dimostra solido con la sorte delle macrostrutture in pericolo. Non certo per affinità di classe ma piuttosto per comunanza di in-

teresse. A Balladur gli operatori di Borsa rimproverano di aver colpito troppo duramente il potere d'acquisto nel quale a loro avviso - risiede una gran parte delle speranze di ripresa attraverso un rilancio dei consumi. Un paio di cifre per rendere l'idea. Il crollo del *Gulkrans* Lafayette, un gruppo un calo del 17 per cento la *Prugot Citroën* del 15,6 per cento. Cifre record degli ultimi vent'anni. La speranza risiede nel piano di privatizzazioni e si tratta però di convincere i risparmiatori francesi a investire in azioni piuttosto che in fondi di investimento e obbligazioni. Al governo spetterà il compito di sostenere il mercato finanziario e cominciare un ribasso fiscale. Da qui alla fine dell'anno Balladur sarà sottoposto a una doppia pressione: alleggerire i costi delle imprese per incitarle alla creazione di posti di lavoro e favorire il mercato borsistico. Alcuni settori bancari propongono persino di girare il valore delle azioni per cinque anni il fine di scongiurare la paura del crack. Ma sono prospettive che non avranno nessun impatto sul mercato del lavoro. Ed è sulla curva dei livelli occupazionali che Edouard Balladur gioca il suo avvenire politico e quello di Jacques Chirac. Il direttore di *Le Monde* Charles de Gaulle in generale è il presidente di *Le Monde* 15.5 per cento del deficit destituito che avrebbe una disoccupazione al 13,14 per cento su un settore tradizionalmente protetto come il francese.



E Gilles, dirigente a spasso, compra una pagina di Le Monde



PARIGI Ritrovarsi senza lavoro a 47 anni dopo una onerosissima carriera nel mondo dell'informatica esperto in studi preliminari sulla creazione e la redditività delle imprese elaboratore di programmi e metodi informatici responsabile del dipartimento studi di una grossa multinazionale Gilles Lampaert non l'avrebbe mai pensato. Il patafale del licenziamento si è abbattuto anche su di lui. E cominciata la sua ricerca del Santo Graal. Vale a dire di un salario. Dopo qualche tempo ha avuto un'idea che ha fatto scalpore con i soldi che gli restavano ha comperato un'intera pagina di pubblicità su *Le Monde* che ha pubblicato nella sua edizione di mercoledì 26 maggio. Gilles Lampaert ha redatto il suo annuncio in versi. *Dans Le Monde il priu annone pleine page. Et est alors que sans ambages, Directeurs, Informaticiens et Directeurs Généraux/Composent son numéro. E con cludeva così. Rien ne sert d'attendre. En main il faut se prendre.* A nulla serve attendere in mano bisogna prendersi. Far da solo e infatti la regola d'oro del quadro che passa direttamente da otto-dieci milioni al mese alle cifre della sussistenza. Il quadro sempre più colpito dalla crisi si riteneva intoccabile e privilegiato. Tanto più brusca è dunque la sua caduta. Perde la stima di

regna e si creano nuove strade. Ha fatto notizia l'accettazione da parte dei 365 dipendenti della Publicis una delle maggiori agenzie di pubblicità francesi di un ribasso del loro stipendio al fine di salvaguardare una trentina di posti di lavoro minacciati di soppressione. La stessa operazione era stata fatta alla Borelaware de Credit in altre aziende anche industriali della Lorena. In altre imprese si è accompagnata la riduzione del salario con la riduzione del orario di lavoro. Il governo da parte sua si appresta a preparare per l'autunno prossimo la nuova legge quinquennale destinata a regolare l'accesso al mondo del lavoro. Dal ministero competente fanno sapere che esistono già 40 mila una sessantina di proposte diverse tra le quali si tratterà di scegliere la più efficace. Una cosa è certa. Edouard Balladur non ha il diritto di sbagliare né il tempo per correggersi. Il paese l'ha premiato ed è come se gli avesse concesso un anno per organizzare la ripresa. La disoccupazione in questo momento patto si vive sovramente da mezzo di giudizio.

Non tutti hanno lo spirito d'iniziativa di Gilles Lampaert. L'abbiamo cercato nel corso del week end per sapere se la sua personalissima pubblicità su *Le Monde* era andata a buon fine ma abbiamo trovato soltanto la segreteria telefonica. Buon segno in ogni caso. O ha trovato lavoro oppure è partito in vacanza sabato e domenica pur senza averlo trovato. G.M.